

3

Il processo
di recupero
della Reggia
di Rivalta:
La partecipazione
dei cittadini

L'avvio del processo
di recupero

Testo a cura di
Andrea Pillon
Avventura Urbana



2 - I responsabili del progetto Formamentis per la sperimentazione di Reggio Emilia sono: Gerardo Castaldo (Formez); Valeria Quaglione (Formez); Annalisa Gramigna (Dipartimento della Funzione Pubblica); Andrea Pillon (Avventura Urbana srl).

Intervista
a Mauro
Bonaretti
Direttore Generale
Comune di Reggio Emilia

Il processo partecipato per la riqualificazione della Reggia di Rivalta parte dalla realizzazione di un corso di formazione rivolto ai dipendenti comunali e organizzato dal Formez: il progetto Formamentis². Nel 2005, il Formez sperimenta una nuova modalità di insegnamento, che punta sulla capacità dei funzionari pubblici di diventare parte attiva dei momenti di formazione, chiamandoli a condividere, sin dalla fasi iniziali del percorso, gli obiettivi e le modalità di gestione del corso di formazione e la sperimentazione sul campo di quanto appreso. In altre parole, si prova a sperimentare quella che è stata definita la "formazione condivisa", dove un nucleo ristretto di funzionari concorda sulla necessità di intervenire su un tema e, nel corso del percorso formativo, discute su come affrontare i problemi che via via si manifestano. Il tema che la direzione generale e l'assessorato ai Lavori pubblici propongono di affrontare, è quello relativo al coinvolgimento dei cittadini nel processo di individuazione delle funzioni da ospitare alla Reggia di Rivalta. La Reggia è scelta come caso di studio per una serie di

La Reggia come esempio di "formazione condivisa"

Quando è nata l'idea di sperimentare un processo partecipativo che diventasse anche momento di formazione per i servizi coinvolti?

Avevo iniziato a lavorare all'idea della "formazione condivisa" diversi anni fa, ancora prima di diventare direttore generale del Comune di Reggio Emilia. Facevo parte del gruppo di pilotaggio del progetto Formamentis del Formez, insieme a Gregorio Arena, Renato Tasca ed altri, ed avevamo iniziato a ragionare sul fatto che le politiche pubbliche stanno diventando sempre più politiche integrate, e che è in atto un processo che ci porta sempre più verso logiche di sussidiarietà orizzontale, o comunque di coinvolgimento dei soggetti extra-istituzionali nel processo non solo di definizione ma anche di attuazione delle politiche pubbliche. Per affrontare queste questioni avevamo provato a metterci nell'ottica in cui si pongono, per altri aspetti, le imprese quando ragionano in termini di "reti d'impresa". Una delle esperienze più interessanti che avevamo trovato, era l'esperienza statunitense di creare dei consorzi per la formazione congiunta del sistema delle reti d'impresa, che ci aiutava a capire com'è possibile favorire delle collaborazioni "pragmatiche" tra diversi soggetti, ovvero come le imprese possono collaborare, lavorare insieme all'interno della stessa rete, pur essendo soggetti diversi. Avevamo osservato che anche nel pubblico, per certi aspetti, laddove abbiamo politiche condotte e realizzate, o definite, da soggetti che non sono la singola amministrazione pubblica ma sono una pluralità di amministrazioni pubbliche, o addirittura soggetti che appartengono al terzo settore o al privato ma che assumono un ruolo fonda-



mentale nell'interesse generale, c'è un problema di come coordinare l'azione collettiva. Da queste riflessioni nacque l'idea di lavorare su un processo di formazione avanzata, che diventasse la leva per sperimentare processi innovativi di costruzione delle politiche pubbliche. Il progetto Formamentis è nato con l'idea di sperimentare percorsi di "formazione condivisa" nei quali cittadini, istituzioni, aziende che lavorano su una stessa politica, cercano di costruire un terreno comune sulla base del quale agire i propri comportamenti coordinandosi, non necessariamente in modo gerarchico ma in modo orizzontale, verso un obiettivo di carattere generale. Poi è capitata l'occasione di venire a lavorare a Reggio Emilia, e qui ho trovato le condizioni che rendevano possibile sperimentare quel tipo d'approccio e quella logica. Dopo aver valutato alcune possibili opzioni, l'Amministrazione ha deciso di provare ad applicarlo ad un processo ideativo, quello della definizione di una finalità condivisa per il recupero di un grande contenitore storico, che era appunto la Reggia di Rivalta.

Quali sono stati gli elementi che hanno determinato il successo di questa esperienza?

Crede che sia stato molto importante il fatto di aver fatto partire il processo ideativo molto in anticipo, prima ancora di aver ipotizzato possibili funzioni per quel manufatto. Ho notato che spesso si verificano delle situazioni nelle quali, rispetto a certe politiche e a certe azioni, vengono fatti importanti investimenti di risorse in favore dell'interesse generale, che non sempre vengono lette in modo positivo dalle città e dalle popolazioni. Questo si verifica proprio perché c'è un problema di mancato coinvolgimento all'interno dei processi

ragioni. In primo luogo è forte l'interesse dell'Amministrazione verso il recupero del bene, anche se non vi sono ancora, al momento dell'avvio del corso di formazione, delle idee progettuali forti rispetto alle funzioni da insediarsi e più in generale su come valorizzare il bene. L'assenza di un progetto definito d'intervento, invece di costituire un elemento di debolezza del processo, ha consentito di sperimentare forme innovative di progettazione e partecipazione delle strutture amministrative nella definizione, da un lato, degli argomenti da trattare nel corso e, dall'altro, nel disegnare le varie tappe del processo decisionale da adottare al termine della sperimentazione. Infine, la volontà politica di aprire il processo alla partecipazione dei cittadini, ha rappresentato un ulteriore elemento di specificità del progetto, in quanto ha consentito di studiare, e successivamente applicare, strumenti e metodologie di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini non ancora sperimentati nel territorio reggiano.

di carattere decisionale. Per fare un esempio, se all'interno di un processo di riqualificazione di un quartiere interveniamo in modo top down, ovvero caliamo il progetto di riqualificazione "dall'alto", sicuramente otteniamo moltissima resistenza. Se invece ragioniamo su come costruire con le persone il progetto, otteniamo magari la stessa soluzione, però con un grande successo dal punto di vista della costruzione del consenso. Altro aspetto che sicuramente ha contribuito alla buona riuscita dell'esperienza, è stato il coinvolgimento precoce dei diversi servizi del Comune, anche se non dobbiamo dimenticare che si è trattato di un progetto che ha coinvolto principalmente un settore, quello dei lavori pubblici.

In quali altri casi può risultare vantaggioso affrontare scelte decisionali in modo partecipativo?

Sicuramente quando ci troviamo in situazioni che presentano esternalità negative o manifestano la cosiddetta "sindrome Nimby", come la collocazione di un inceneritore o di una grande infrastruttura. Ma il processo decisionale diventa difficile anche quando dobbiamo intervenire con processi d'innovazione su oggetti o luoghi che, al di là del loro reale valore storico o artistico, sono diventati nel tempo proprietà della memoria, dell'identità storica di una popolazione. Questa bella esperienza ci ha raccontato come sia possibile trovare dei modi per affrontare questioni che non trovano tutti concordi, ci ha fatto vedere come un processo ben condotto possa aiutare a trovare delle visioni comuni e far convergere posizioni inizialmente anche completamente diverse. È stata la dimostrazione di come la gestione dei processi decisionali in modo



3 - Il gruppo tecnico di accompagnamento al processo era formato da funzionari e tecnici dei seguenti servizi: Servizio Decentramento e Partecipazione (Ufficio ReggioSostenibile); Servizi di Ingegneria; Servizio Comunicazione Relazioni Esterne e Marketing; Area Pianificazione Strategica; Servizio Ambiente; Servizi di Manutenzione.

Il corso di formazione, che è durato circa sei mesi, ha coinvolto una ventina di funzionari e tecnici provenienti dai diversi settori dell'Amministrazione comunale³. I partecipanti, supportati dai consulenti e dagli esperti responsabili del corso di formazione, hanno definito, in primo luogo, le modalità di gestione e il programma degli interventi (quanto tempo dedicare alla parte teorica e quanto alla parte pratica e/o di sperimentazione, quali argomenti trattare rispetto alla coerenza con il caso studio e rispetto agli interessi e alla competenze dei partecipanti al corso) e successivamente hanno progettato l'intero processo decisionale: analisi e studio del contesto territoriale; definizione degli strumenti metodologici di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini; strumenti per la definizione e sintesi delle idee progettuali; progettazione della campagna di comunicazione ed informazione al pubblico, comunicazione e restituzione degli esiti progettuali.

Il processo, così come proposto dai funzionari e dai tecnici comunali, è stato presentato in una riunione di giunta nel maggio del 2006. La proposta, dopo essere stata discussa, è stata approvata diventando così un vero e proprio progetto d'intervento territoriale.

professionale e inclusivo possa portare a risultati positivi, costruttivi e di valore, aiutando l'individuazione di soluzioni anche non facili. Una simile modalità potrebbe quindi essere riproposta per trovare delle uscite condivise in tutti quei processi di innovazione, soprattutto per quanto riguarda il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico culturale, che presentano conflittualità e discordanze, senza naturalmente scavalcare gli esperti o le sovrintendenze, che devono comunque mantenere il loro ruolo di far rispettare determinati vincoli. L'esperienza ci insegna che, quando s'interviene in processi di trasformazione che toccano la sensibilità emotiva delle persone, se non si trattano in questo modo difficilmente si riescono a fare passi avanti. Non a caso ricostruzioni simboliche come la Postdamer Platz a Berlino o Ground Zero a New York, sono state accompagnate da ampi processi partecipativi.

Gli enti pubblici incontrano difficoltà a gestire questi processi?

Attrezzarsi per affrontare in modo professionale, e sempre più inclusivo, i processi decisionali complessi è diventato ormai inevitabile per gli enti pubblici, e in questa direzione l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia ha fatto grossi investimenti formativi e progettuali, istituendo strutture specialistiche e dirigenti dedicati anche a questo. Ovviamente deve essere fatta ancora molta strada prima che queste modalità entrino nelle prassi ordinarie, perché persistono barriere di tipo culturale difficili da rimuovere, però abbiamo ormai concluso una decina di processi partecipativi che hanno coinvolto temi e soggetti diversi, sui quali varrebbe la pena di istituire una valutazione comparata, così da superare la fase sperimentale e metterli a sistema.



3.1

Il processo decisionale: fasi, strumenti, metodologie

Testo a cura di
Iolanda Romano
Avventura Urbana



Il processo partecipato per l'individuazione delle funzioni da insediare alla Reggia di Rivalta è durato circa sette mesi (giugno 2006 – gennaio 2007). Il processo è stato costantemente seguito da un gruppo di lavoro interno all'amministrazione comunale composto da funzionari e tecnici di diversi settori: Servizio Decentramento e Partecipazione (Ufficio ReggioSostenibile); Servizi di Ingegneria; Servizio Comunicazione Relazioni esterne e Marketing; Area Pianificazione strategica; Servizio Ambiente; Servizi di Manutenzione. Le attività di questo gruppo sono state coordinate da esperti e consulenti esterni⁴, sotto la responsabilità tecnica e politica dell'Assessorato ai Lavori pubblici.

Il processo è stato diviso in tre parti:

1. una prima fase di analisi e ricerca sul campo;
2. una seconda fase di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini e delle istituzioni locali;
3. una terza fase di sintesi e restituzione pubblica dei risultati emersi dal processo partecipato.

La prima parte del lavoro, che è durata circa due mesi, è consistita nell'organizzazione e nella gestione della fase d'indagine e di studio del contesto territoriale in cui si era chiamati ad intervenire. Il gruppo di lavoro, per prima cosa, ha raccolto e analizzato il materiale e la documentazione inerente la Reggia: materiale storiografico, progettuale, amministrativo e tecnico. La ricostruzione del "quadro di riferimento" – cosa era stato fatto, detto e proposto rispetto al riutilizzo della Reggia – ha consentito, da un lato, di costruire una base informativa e di conoscenza comune da cui partire per strutturare le ulteriori fasi del processo, dall'altra, di individuare un primo elenco di soggetti pubblici e privati che avrebbero potuto essere coinvolti nelle diverse fasi del processo (quali erano i soggetti che per competenza dovevano essere coinvolti nel processo; quali erano i professionisti che negli anni avevano lavorato o semplicemente si erano interessati al recupero della Reggia; quali erano i gruppi e le associazioni sul territorio che si erano adoperate per il recupero della Reggia e che conservavano la memoria storica del luogo ecc.). Nei primi mesi di lavoro sono state realizzate circa cinquanta interviste a soggetti istituzionali, rappresentanti di associazioni, singoli cittadini, per cercare di capire come questi soggetti immaginavano il futuro della Reggia: quali funzioni e servizi avrebbe potuto ospitare, quale ruolo avrebbe potuto giocare nello sviluppo complessivo della città, quale valore storico e sociale attribuirgli ecc. Parallelamente, gli incontri e le interviste sul territorio hanno avuto la funzione di verificare se i "cittadini", attraverso le proprie organizzazioni o attraverso le istituzioni, erano favorevoli e disposti a partecipare a un processo decisionale che li chiamava a esprimersi sul futuro della Reggia.

La prima parte del lavoro, che è durata circa due mesi, è consistita nell'organizzazione e nella gestione della fase d'indagine e di studio del contesto territoriale in cui si era chiamati ad intervenire. Il gruppo di lavoro, per prima cosa, ha raccolto e analizzato il materiale e la documentazione inerente la Reggia: materiale storiografico, progettuale, amministrativo e tecnico. La ricostruzione del "quadro di riferimento" – cosa era stato fatto, detto e proposto rispetto al riutilizzo della Reggia – ha consentito, da un lato, di costruire una base informativa e di conoscenza comune da cui partire per strutturare le ulteriori fasi del processo, dall'altra, di individuare un primo elenco di soggetti pubblici e privati che avrebbero potuto essere coinvolti nelle diverse fasi del processo (quali erano i soggetti che per competenza dovevano essere coinvolti nel processo; quali erano i professionisti che negli anni avevano lavorato o semplicemente si erano interessati al recupero della Reggia; quali erano i gruppi e le associazioni sul territorio che si erano adoperate per il recupero della Reggia e che conservavano la memoria storica del luogo ecc.). Nei primi mesi di lavoro sono state realizzate circa cinquanta interviste a soggetti istituzionali, rappresentanti di associazioni, singoli cittadini, per cercare di capire come questi soggetti immaginavano il futuro della Reggia: quali funzioni e servizi avrebbe potuto ospitare, quale ruolo avrebbe potuto giocare nello sviluppo complessivo della città, quale valore storico e sociale attribuirgli ecc. Parallelamente, gli incontri e le interviste sul territorio hanno



avuto la funzione di verificare se i "cittadini", attraverso le proprie organizzazioni o attraverso le istituzioni, erano favorevoli e disposti a partecipare a un processo decisionale che li chiamava a esprimersi sul futuro della Reggio.

Al termine della fase d'indagine sono state raccolte molte informazioni, suggerimenti e alcune ipotesi progettuali su come recuperare la Reggio di Rivalta, ma è emersa soprattutto la disponibilità degli attori locali a partecipare al processo e di collaborare, in modo stabile e strutturato, con l'Amministrazione comunale. Non sono ovviamente mancate critiche e atteggiamenti di diffidenza verso il progetto e le forme di partecipazione che venivano proposte ma, in generale, si può però affermare che la curiosità verso una nuova modalità di gestione dei processi pubblici e il forte entusiasmo della "comunità rivaltense", la più attiva e pronta a cogliere l'occasione di partecipare attivamente al progetto, hanno convinto l'Amministrazione comunale che vi erano le condizioni per proseguire nel percorso avviato. Si era pronti, in altre parole, a coinvolgere i cittadini nella fase più propriamente progettuale

del processo, quella in cui si cominciava a discutere del "futuro" della Reggio. Si era entrati nella fase in cui i diversi punti di vista dovevano emergere pubblicamente, le varie posizioni e visioni dovevano essere confrontate tra loro e, soprattutto, discusse collettivamente. Per fare in modo che i cittadini potessero confrontarsi ed esprimere i loro desideri e visioni rispetto al futuro della Reggio, si è deciso di organizzare un evento pubblico di partecipazione secondo la metodologia dell'Open Space Technology. Il 2 dicembre 2007, oltre 150 cittadini reggiani hanno partecipato ad una giornata di lavoro dove sono stati organizzati e gestiti 18 gruppi di discussione e confronto e, al termine della giornata, è stato prodotto un primo resoconto contenente le idee e le proposte progettuali per il recupero della Reggio.

4 - Il processo è stato condotto e coordinato da Avventura Urbana srl.

3.2

Una giornata
particolare:
l'Open Space Technology

Testo a cura di
Chiara Pignaris
Avventura Urbana



Gli incontri organizzati secondo la metodologia dell'Open Space Technology hanno un carattere molto informale perché l'agenda dei lavori, gli argomenti e le modalità della discussione, sono definite dagli stessi partecipanti, in una sorta di gigantesco brainstorming collettivo che sviluppa nei cittadini una progressiva crescita della creatività e del senso di responsabilità, rendendo i lavori molto intensi, appassionati e produttivi. Le poche semplici regole e i tempi ben organizzati, rendono la giornata concreta e scorrevole ma quando i primi arrivati iniziano a prendere posto nel grande cerchio (rappresentazione dello "spazio aperto") che caratterizza questa tecnica partecipativa, in realtà la maggior parte del grande lavoro organizzativo che sottende un Ost è già stato svolto. Logistica, allestimento, attrezzature tecniche, catering, piano di comunicazione, segreteria organizzativa, raccolta delle iscrizioni, composizione e formazione dell'équipe, tutto è già stato predisposto nei minimi dettagli.

La sede dell'incontro ha un'importanza fondamentale, non solo perché deve rispondere a molti requisiti di tipo tecnico e logistico (ampio spazio per le riunioni plenarie e per il pranzo, collegato a diverse salette capaci di ospitare gruppi di una ventina di persone, oltre a spazi di lavoro dotati di computer, stampanti e fotocopiatrici) ma anche perché può contribuire a stimolare la creatività delle



persone. Con la struttura dell'ex-Fonderia Lombardini, fin dal primo sopralluogo è stato "amore a prima vista". Non poteva esistere luogo più adatto: un'ex-edificio industriale recuperato e trasformato in laboratorio di fusione creativa, sede della Fondazione Nazionale della Danza Compagnia Aterballo. Un luminoso edificio degli anni trenta in ferro e vetro con struttura simile ad una grande cattedrale romanica.

L'organizzazione dell'Ost era partita due mesi prima; erano stati prodotti inviti, locandine, messaggi sulle TV locali e comunicati stampa e, nel mese precedente, erano stati svolti focus group di "avvicinamento" in collaborazione con la Circoscrizione 4. Tutto era stato progettato nei minimi dettagli eppure la sera prima, durante l'allestimento della sala, sembrava che nulla andasse come era stato previsto: la vernice data sui pannelli di divisione delle salette dei gruppi stentava ad asciugare, le tavole della mostra sulla Reggia sembravano scomparire in quel vasto spazio da architettura industriale, l'equipe di lavoro, presa da mille impegni, non riusciva a trovare un momento per riunirsi e concentrarsi... Tutto sembrava inadeguato a colmare quella grande sensazione di vuoto. In realtà si trattava di una condizione normale, perché in un Ost lo spazio deve essere riempito esclusivamente dalle persone e dalle loro idee.

Ma queste sarebbero venute, sacrificando un intero sabato, in quel luogo così lontano da Rivalta?



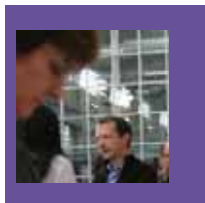
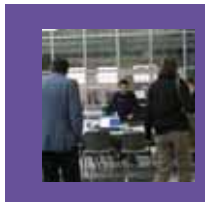
La mattina dopo, puntualissimi, i cittadini sono arrivati, e all'avvio dei lavori erano presenti più di centocinquanta persone. La composizione dei partecipanti è sembrata subito molto varia: rappresentanti dell'associazionismo locale, del mondo della scuola, dei principali enti ed istituzioni reggiane, ma anche molti esponenti dell'ambiente politico, professionale ed economico. Risulta difficile descrivere l'atmosfera "carica", composita e confusa, che si stava formando a poco a poco nella sala: variava dall'entusiasmo allo scetticismo, dall'aspettativa alla diffidenza, dal senso di sfida alla polemica. Al momento del gong che segna l'avvio dell'Ost la tensione era palpabile, ma già dopo la prima sessione dei gruppi di lavoro le persone apparivano più distese ed affiate, accomunate dal concreto desiderio di trovare risposte alla semplice ma fondamentale domanda proposta dall'Ost: «Cosa possiamo fare per ridare vita alla Reggia di Rivalta e al suo parco?».

Per farsi un'idea della qualità del dibattito e della complessità degli argomenti, basta però leggere qualche titolo proposto dai cittadini che si sono offerti di promuovere gruppi di discussione. C'è chi ha avuto a cuore la conservazione della memoria storica del luogo: «Ricostruire le parti mancanti della Reggia»; «La Via della Seta e lo Stradone del Duca»; «Il giardino storico». Chi si è posto il problema dell'individuazione di una nuova identità: «Come coniugare la tradizione con il futuro e questa importante realtà»; «Ambientare la Reggia entro e fuori le mura»; «Reggia è il femminile di Reggio». Chi ha

proposto di studiare possibili funzioni per il parco e l'ala sud: «La Reggia di Rivalta, il luogo della musica»; «Museo interattivo sulla storia urbanistico architettonica della nostra città»; «Centro di ricerca e didattica musicale legato alle nuove tecnologie». Chi si è occupato degli aspetti sociali: «Il Palazzo: una piazza per Rivalta»; «Ricostruzione, integrazione tra generazioni sport e cultura». Chi si è interessato all'inserimento della struttura in una dimensione paesaggistica: «Paesaggi e paesaggi contemporanei»; «La Reggia e il parco come interscambio tra Reggio e il forese»; «Dal Palazzo Ducale alle Ville del forese attraverso i percorsi verdi – le nuove vie dell'acqua da Viale Umberto I° a Villa D'Este». Non è mancato neppure chi si è preoccupato della sostenibilità economica e del risparmio energetico: «Reggia e parco: una struttura che produce ricchezza»; «Iniziative, nell'immediato per valorizzare la Reggia»; «Imprenditoria fra turismo, immagine e autofinanziamento»; «La Reggia come esempio di risparmio energetico».

Durante tutto l'arco della giornata le discussioni si sono avvicinate in modo animato ma rispettoso e collaborativo, sempre accompagnate da un grande senso di responsabilità. Si sono visti lavorare insieme professori universitari e semplici cittadini rivaltesi, tecnici dell'Amministrazione e studenti, professionisti e maestri, via via sempre più accomunati dalla sensazione di stare lavorando ad un progetto molto importante per la loro città. Ingaggiando una sorta di competizione virtuosa verso le idee e le soluzioni migliori, i partecipanti, come una grande orchestra, sono riusciti durante l'arco della giornata a sviluppare nei confronti del tema un pensiero complessivo articolato e stimolante, pur nel rispetto delle differenze, delle divergenze o delle minoranze. Così la grigia giornata invernale è volata via velocemente e alla fine tutti sono rimasti, esausti ma soddisfatti, ad aspettare l'istant report consegnato a tutti i partecipanti alla chiusura dei lavori. Anzi, a dire il vero, molte persone sembravano deluse di andare via senza prevedere un altro appuntamento, tanto che l'Amministrazione ha dovuto fissare subito le date per due successivi incontri di approfondimento, che si sono immediatamente riempiti d'iscritti.

La giornata di lavoro si è conclusa positivamente e la soddisfazione dei partecipanti ci fa credere che l'evento sia riuscito ed abbia dato dei buoni risultati, sia dal punto di vista dei contenuti e delle idee progettuali che sono emerse, sia dal punto di vista delle relazioni che si sono instaurate tra i partecipanti. Per la riuscita dell'evento ha forse contribuito la magia del luogo, oppure l'aspettativa creata durante il lungo processo di coinvolgimento, prima della struttura comunale, poi della comunità rivaltese e dell'intera città. Sicuramente il tema stesso del recupero e riuso della Reggia e del suo parco, legato ad aspetti ancora misteriosi della storia di quei luoghi, possiede una carica identitaria che riesce sempre ad affascinare le persone. Ma in questo caso, probabilmente, il fattore che maggiormente ha determinato il successo dell'iniziativa è stato che i cittadini hanno percepito che nei confronti del progetto c'era un forte investimento da parte dell'Amministrazione e la volontà di aprire un canale di comunicazione vero, senza idee precostituite.

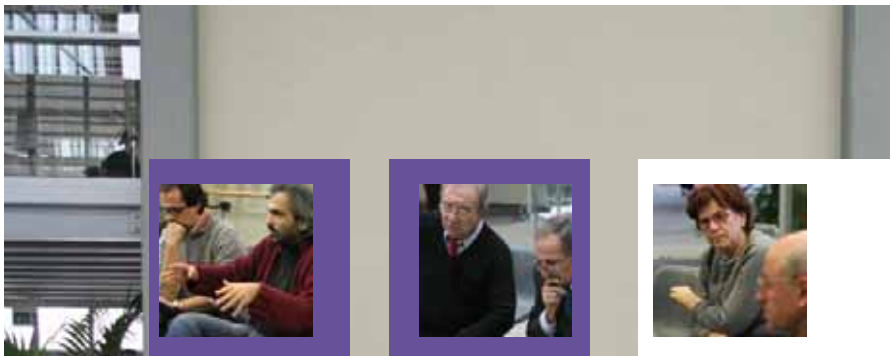


Alcune riflessioni

Un processo che mi ha sorpreso

Testimonianza di
Ermes Torreggiani
Dirigente Servizi di Ingegneria - Comune di Reggio Emilia

Devo confessare che all'inizio sono stato un po' preoccupato, ed anche un po' scettico sull'opportunità di coinvolgere i cittadini sin dalle fasi iniziali del processo. Di solito noi tecnici siamo abituati a lavorare in modo completamente diverso, con schemi di lavoro più semplici: partiamo da un'idea abbastanza chiara del progetto che vogliamo fare, e poi compiamo tutti i passaggi necessari per realizzare l'opera. Con il tempo però la diffidenza iniziale è stata superata, e si è trasformata piano piano in interesse e passione. Oggi posso dire che il percorso partecipativo ci ha senza dubbio aiutato nel prendere decisioni riguardo a come portare avanti questo progetto. Il risultato principale, e forse anche il più inaspettato, è stato quello di essere giunti all'individuazione di funzioni molto diverse da quelle che generalmente si assegnano ad un contenitore storico da recuperare (es. uffici o spazio espositivo). Il processo partecipativo ha permesso di giungere all'individuazione di funzioni molto complesse e differenziate, e di divulgare l'esperienza anche al di fuori dei confini comunali, al punto che questa forte visibilità potrebbe agevolarci nella ricerca dei partner finanziari. Dal punto di vista progettuale, inoltre, il processo ha fatto emergere un' "idea forte": quella di ricreare una quinta di collegamento tra le due ali superstiti del palazzo. Si tratta di un'idea interessante non solo dal punto di vista progettuale, perché permetterebbe di ricreare l'atmosfera originaria andata perduta, ma anche dal punto di vista della fattibilità economica del progetto, poiché porta a quel luogo un "valore aggiunto". Questo risultato mi ha stupito, perché queste idee di solito vengono fuori quando ci si rivolge ad un progettista famoso o quando si lancia un concorso d'architettura. Evidentemente, l'entusiasmo dei partecipanti, unito al gran numero di risorse professionali e competenze messe in campo dal processo partecipativo, ha creato il terreno favorevole per uno "scatto d'orgoglio" collettivo nella direzione di un progetto più ambizioso.



Alcune riflessioni

L'importanza di lavorare assieme

Testimonianza di
Susanna Ferrari
 Servizio Decentramento, Partecipazione e Processi deliberativi
 Comune di Reggio Emilia

Il momento più faticoso del lavoro è stato sicuramente quello di "preparazione del terreno" all'interno dell'Amministrazione, il processo importantissimo di creazione di un gruppo di lavoro, per le difficoltà di coinvolgimento dei vari assessorati, dal momento che non tutti capivano perché dovessero partecipare a questo tavolo di lavoro. Il fatto di aver lavorato con pazienza e informazione per creare una rete ed un gruppo, è stato un valore aggiunto fondamentale per la buona riuscita del processo, come anche il coinvolgimento molto attivo dell'Assessorato e della struttura proponente. Solo se gli assessorati e le strutture lo sentono come una "cosa propria", i risultati del processo hanno la possibilità di essere portati avanti. Nel processo per la Reggia di Rivalta, la condivisione c'è stata fin dall'inizio ed è stata mantenuta in tutte le fasi, anche nei momenti di "bassa manovalanza". Anche la Circostrizione 4 ha lavorato molto nella preparazione delle attività, individuando e coinvolgendo le reti territoriali. Sono stata coinvolta in diverse esperienze di progettazione partecipata ma ho trovato l'esperienza della Reggia molto diversa dal solito, perché ha avuto alcune caratteristiche che a volte mancano nei processi partecipativi: una riflessione tecnico-politica interna e un'inclusione nel processo decisionale. È stato infatti entusiasmante quando, un mese dopo la conclusione della fase di coinvolgimento dei cittadini, ci siamo nuovamente incontrati con l'assessore Colzi e con i tecnici per un brain storming tra noi, e abbiamo fatto una lettura attenta di quanto era emerso. Il mettersi a riflettere sembra una cosa scontata, ma raramente capita di farlo tutti insieme: chi si occupa di partecipazione, il tecnico, il progettista, il politico, il dirigente. Tutti insieme a studiare i materiali prodotti dal processo partecipativo, le interviste, gli esiti dell'Ost e dei focus group, per capire quale progetto potesse funzionare, per formulare qualcosa di originale ma nello stesso tempo congruente con quanto detto dai cittadini.

